

BUSSARE A TANTE PORTE

C'è sempre tanta trepidazione, sul pianerottolo davanti alle porte chiuse. Avranno letto le lettere e gli avvisi che annunciano la visita dei laici per il Natale? Ci sarà qualcuno in casa? Per molti arriviamo troppo presto, quando ancora non hanno fatto in tempo a rientrare dal lavoro; per altri troppo tardi, quando sono già usciti a cena o per altre attività serali. Vorranno rispondere al campanello? A volte si sentono rumori e voci ma la porta rimane chiusa; in qualche caso, mentre attendiamo e ci interroghiamo con lo sguardo, arriva a casa la mamma che ha raccomandato ai figli di non aprire assolutamente a nessuno: le paure purtroppo sono giustificate, di questi tempi. E se ci apriranno, chi ci sarà? Non sempre c'è una targhetta sull'uscio o sul campanello; se c'è, non sempre ci dice qualcosa.

A proposito di campanello: quando è diventato elettrico è diventato maschile – e il più delle volte non squilla ma ronza. Ormai la campanella la si trova difficilmente perfino alle porte dei conventi. Peccato, perché il suono di campana ha un forte richiamo religioso. Come disse una volta Papa Giovanni ricevendo i pubblicitari, la Chiesa è stata pioniera nelle comunicazioni sociali, innalzando campanili e annunciando le ore, i momenti di preghiera della giornata e lo svolgersi dei riti, per mezzo dei rintocchi.

C'è una porta davanti alla quale sappiamo che non solo non dobbiamo bussare ma anzi siamo attesi: ed è proprio quella della chiesa. Non occorre suonare – le campane ci hanno già detto “entra!” Anche qui, andiamo dai magnifici portali di bronzo del nostro Duomo ai molto più modesti usci per i quali passiamo durante i lavori in corso in parrocchia. Ricordo gli splendidi portali in pietra scolpita che vedevo in Puglia nel periodo in cui lavoravo là e molti altri esempi di arte raffinata: davanti a me, mentre lavoro, ho la riproduzione di una formella del portale della Chiesa di San Zeno a Verona; è la formella che rappresenta

l'Annunciazione, cioè l'inizio del Cristianesimo, e per questo è la prima del battente di sinistra.

Soprattutto all'estero, dove le chiese non cattoliche sono molto più numerose, mi è sempre dispiaciuto vedere tanti portali o portoni chiusi tranne che nel breve tempo del rito festivo. In Inghilterra, ad esempio, fanno eccezione solo le grandi cattedrali che sono mete turistiche per il loro valore artistico e/o storico. Da noi, è bello sapere che le porte sono aperte per gran parte del giorno; magari non ne approfittiamo (e qui parlo soprattutto per me stesso) ma rimane la sensazione di un'accoglienza possibile – anzi, desiderata.

Se abbiamo il dono di sentirci accolti dalla nostra Chiesa – come edificio e come comunità di credenti – allora anche le attese davanti alle porte dei parrocchiani trovano un senso che va al di là del fatto materiale. Se dobbiamo limitarci a lasciare sull'uscio un segno della nostra visita (l'immagine natalizia con la preghiera), pazienza: forse qualcuno quella preghiera la reciterà più tardi, con più convinzione e raccoglimento di quanto avrebbe fatto assieme a noi. Il Risorto non si ferma di certo davanti a un uscio chiuso. E in quanto a noi... ci aspetta il campanello successivo.

In questi giorni in cui ragioniamo del portale della chiesa e delle visite natalizie, mi sembra giusto e bello tenere unite le due cose. Disunite, e svincolate da ciò che l'Avvento ci dice come discorso di fede, non avrebbero alcun senso.

Gianfranco Porcelli